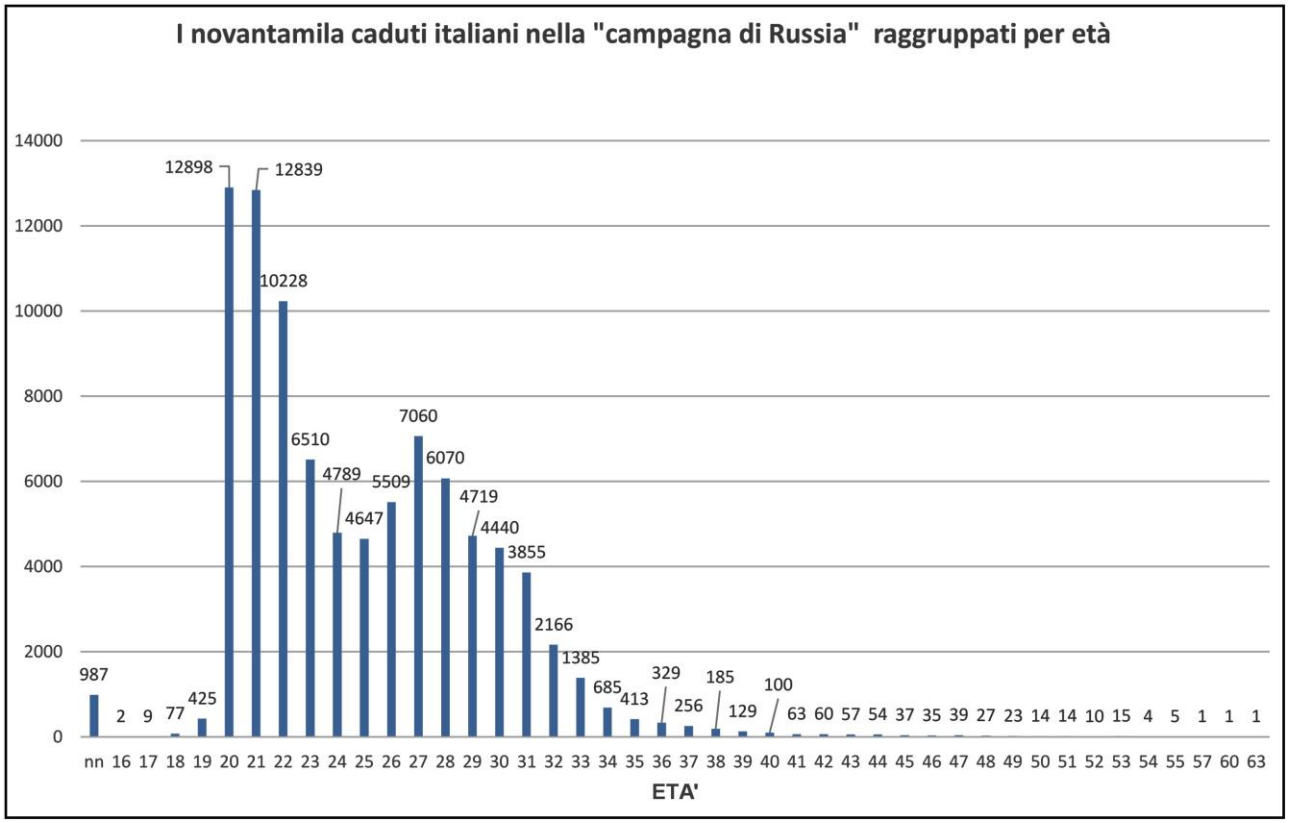
SULLE PERDITE. 2

%

Se si riportano i novantamila caduti italiani in terra di Russia[1] evidenziandone l'età, si ha il grafico seguente:



C'è una macabra coincidenza tra l'età della maggior parte dei Caduti al fronte russo e il conteggio della "Era Fascista", che maturò tra l'arrivo dell'ArmIR e la sua tragedia.

Il 40% circa (39,45%) dei Caduti al fronte russo aveva tra i 20 e i 22 anni di età e la maggior parte di loro era giunta al fronte sul finire del XX anno e morì all'inizio del XXI dell'Era Fascista (E.F. in sigla, ancora oggi è possibile intravvederla sulle pareti di qualche vecchio edificio).
Rappresentavano quindi le prime classi di soldati nati e cresciuti interamente sotto il fascismo.

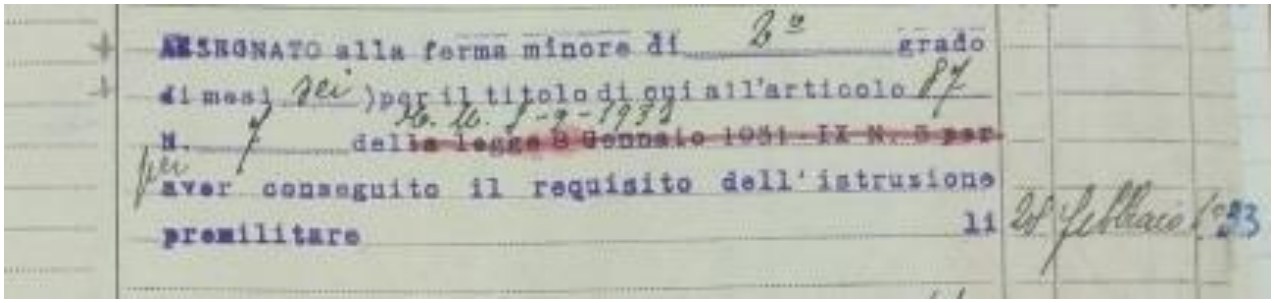
> L'anno dell'Era si conteggiava a partire dal giorno in cui era avvenuta la "marcia su Roma" (28 ottobre 1922) per terminare il 27 ottobre dell'anno successivo. Dunque tra il 28 ottobre del 1941 e il 27 ottobre del 1942 correva il XX e tra il successivo 28 ottobre e il 27 ottobre del 1943 stava il XXI anno. Pare che l'obbligo di aggiungere, in numero romano, l'anno dell'era fascista accanto a quello dell'era cristiana entrò in vigore a partire dal 29 ottobre 1927, in seguito a una circolare del 25 dicembre 1926.

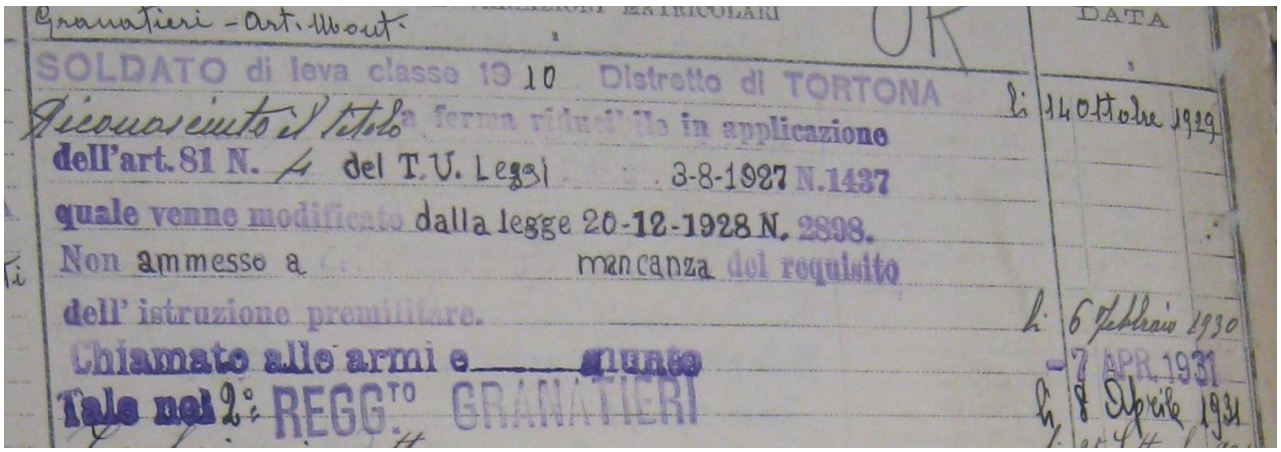
[1] I dati sono ricavati dall'elenco disponibile sul Sito UNIRR che dovrebbe essere copia di quello di Onorcaduti.

Qualcuno disse che le guerre vengono dichiarate dagli anziani ma a farle sono i giovani, e sono loro che pagano il prezzo più alto. Anche la “campagna di Russia “non smentì questo assioma.

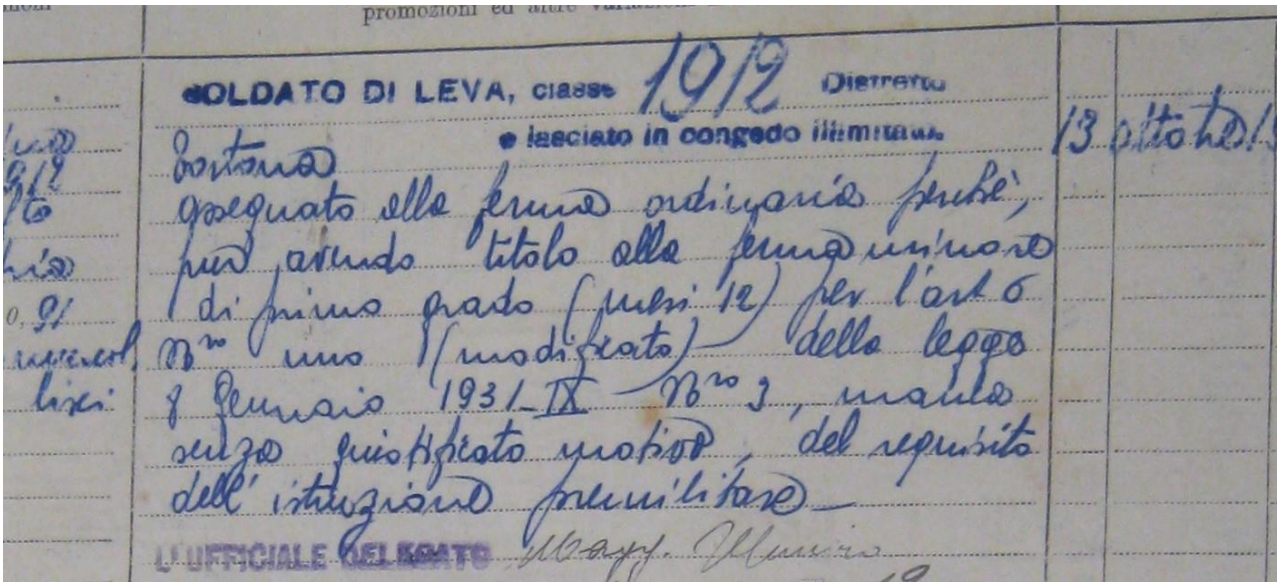
La situazione del nostro paese presentava qualche specificità in più rispetto agli altri che presero parte al conflitto. L’Italia fascista era una “nazione organizzata per la guerra” e alla ineluttabilità di quest’ultima erano state educate le generazioni attraverso una continua e progressiva formazione militare che avrebbe dovuto portare ad una identificazione tra regime e forze armate.

La “formazione militare” iniziava precocemente. Al compimento dell’8° anno di età e fino al 14° si mirava ad “appassionare i fanciulli alla vita militare”; dal 14° al 18° si riceveva una “preparazione militare” e da qui fino a quando si veniva iscritti alle “liste di leva”, cioè al compimento del 20° anno di età, si era addestrati “all’uso delle armi, al combattimento individuale e di squadra, al servizio di pattuglia”.
L’organizzazione del tutto era gestita da organismi del partito fascista.
Nomi come “balilla”, “avanguardisti” ma anche G.I.L (gioventù italiana del littorio) ricordano in modo quasi favolistico la situazione di quel periodo ma il “gioco” era obbligatorio e aveva un obiettivo tragico.
La partecipazione al “premilitare” era obbligatoria; poterla o no certificare voleva dire riduzione o no della ferma sotto le armi[2].
Alcuni fogli matricolari, come questi sotto riportati che sono di Dispersi in Russia, registrano il godimento o meno del beneficio.


ASSEGNATO alla ferma minore di 2° grado
di mesi sei per il titolo di cui all'articolo 87
n. 7 della legge 8 Gennaio 1931 - IX N. 5 per
per aver conseguito il requisito dell'istruzione
premilitare li 28 febbraio 1933


Granatieri - Art. Mont.
SOLDATO di leva classe 1910 Distretto di TORTONA
Riconosciuto il titolo a ferma ridotta in applicazione
dell'art. 81 N. 4 del T.U. Leggi 3-8-1927 N. 1437
quale venne modificato dalla legge 20-12-1928 N. 2898.
Non ammesso a mancanza del requisito
dell'istruzione premilitare.
Chiamato alle armi e giunto
Tale nel 2° REGG.TO GRANATIERI
DATA
li 14 Ottobre 1929
li 6 Febbraio 1930
7 APR. 1931
li 8 Aprile 1931

[2] V.Ilari *Storia del servizio militare in Italia,* vol. III, CEMISS, 1991. Pag 318/319


SOLDATO DI LEVA, classe 1912 Distretto
lasciato in congedo illimitato
Portato
assegnato alla ferma ordinaria perchè,
pur avendo titolo alla ferma minore
di primo grado (mesi 12) per l'art. 6
n.o uno (modificato) della legge
8 Gennaio 1931-IX n.o 3, manca
senza giustificato motivo, del requisito
dell'istruzione premilitare
L'UFFICIALE DELEGATO

(*stralcio da fogli matricolari).*

Non conosco dati che indichino se il "premilitare" fu un fenomeno che si differenziò tra città e campagna, o tra aree industriali e agricole[3]. Di certo era obbligatorio e la non partecipazione era punita con ammende e sanzioni ma è, a torto o ragione, vulgata comune che fosse più un fenomeno cittadino. Nuto Revelli" parlando dei reduci delle valli cuneesi che gli rilasciavano testimonianze poi raccolte in *La strada del davaj*[4], scrive : "*non appartenevano alla gioventù del littorio … non avevano nemmeno la camicia nera … vivevano lontani dai grandi fatti nazionali …*"
Sarebbe interessante una ricerca in tal senso.
Ci si può stupire, dunque, se molti ragazzi accolsero la dichiarazione di guerra con entusiasmo?
Lo stesso Revelli (classe 1919) si ricorda giovane entusiasta del fascismo e della guerra[5].
Quando il segretario nazionale del partito nazionale fascista, allo scoppio della guerra, propose un arruolamento volontario tra le schiere dell'ultimo livello del "premilitare", ottenne in pochi giorni oltre 24mila adesioni[6] !!

Nell'anno di compimento del 21° di età c'era poi la "chiamata alle armi" con cui iniziava il servizio militare vero e proprio, della durata di 18 mesi.
Ma la guerra cambiò le regole: le classi del 1921 e 1922 si videro anticipare la "chiamata" e partirono nell'anno in cui avrebbero compiuto il 20° di età.
Fu il 1941 e il 1942!.

[3] Coinvolse comunque una moltitudine di giovani; al 28 ottobre 1939 erano, senza distinzione di età né di genere, erano quasi 8milioni (V.Ilari, *op. cit.*. vol.III. pag. 329
[4] N.Revelli prefazione a "*la strada del davaj*", Einaudi 1966, pag XIII
[5] N.Revelli capitolo I, *Le due guerre,* Einaudi 2003
[6] Furono costituiti ben 25 battaglioni di volontari che però vennero presto congedati. Pare che la proposta sia stata un'azione con finalità interna al partito e comunque mal tollerata dallo Stato Maggiore. Il seguito di questa iniziativa fu la costituzione di un reggimento di "giovani fascisti" su tre battaglioni. Combatterà in Africa settentrionale. V.Ilari, *op. cit.,* vol. III. pag.331

Per dirla con Rochat, lo scoppio della guerra segnò la fine del bluff[7].

Quando il 10 giugno del 1940 Mussolini portò l'Italia nella seconda guerra mondiale le classi alle armi erano 18: 9 "anziane" dal 1901 al 1909, 9 "giovani" da 1910 al 1918[8]. Ad esse si aggiunsero poi, nel corso della guerra, le classi dal 1919 al 1923.

L'esercito entrò in guerra con circa 1milione e 800mila uomini e nel suo corso i chiamati alle armi furono circa 4milione e mezzo[9]. Altro che gli 8milioni di baionette!

Non fu mai ufficialmente decretata la "mobilitazione generale"[10] delle classi di leva e dall'ammontare della loro entità vennero chiamate o richiamate solo aliquote.
Già in tempo di pace l'entità della chiamata di leva (quanti soldati arruolare) era fortemente condizionata dalla disponibilità economica.
Rochat dà l'esempio della classe 1912 (chiamata nel '33), della quale pur essendo gli iscritti nella lista di leva oltre 500mila, vestirono poi la divisa solo in 136mila[11].
Ma anche a guerra in corso le ristrettezze ebbero il loro peso. L'esempio più eclatante fu quando nell'ottobre 1940, poco dopo la fine della campagna contro la Francia, venne ordinato il congedo di 600mila soldati delle classi 1901-1916 già richiamate in primavera ma solo al 55% (mediamente) della forza di ciascuna[12].
A dimostrazione della vaghezza del pensiero strategico complessivo che caratterizzò l'Italia fascista, il congedamento di una così ampia aliquota mise in crisi l'esercito quando, il successivo 28 ottobre, si decise per l'aggressione alla Grecia!
Lasciati a casa gli appena congedati, per "ragioni di ordine sociale e psicologico", si pescò nell'aliquota delle stesse classi che era stata lasciata a casa in primavera.
Peccato che questi dovevano essere riaddestrati e si dovevano riambientare e … proprio alla vigilia dell'attacco.[13]

Al 1° aprile 1942 il regio esercito comprendeva il 2,3% di forza permanente, **73,1**% di richiamati e 24,5% di militari di leva, cioè 58mila, 1,8milioni e 607 mila (questi ultimi appartenenti alle classi 1920, 1921 e 1922).[14]

La terminologia che troviamo sui fogli matricolare di chi combatté in Russia parla di "richiamati" e "trattenuti" per indicare i militari che avevano già assolto all'obbligo di leva e quindi erano stati "congedati" ma venivano, appunto, "richiamati" e quelli che avrebbero terminato il loro ma venivano "trattenuti in servizio".

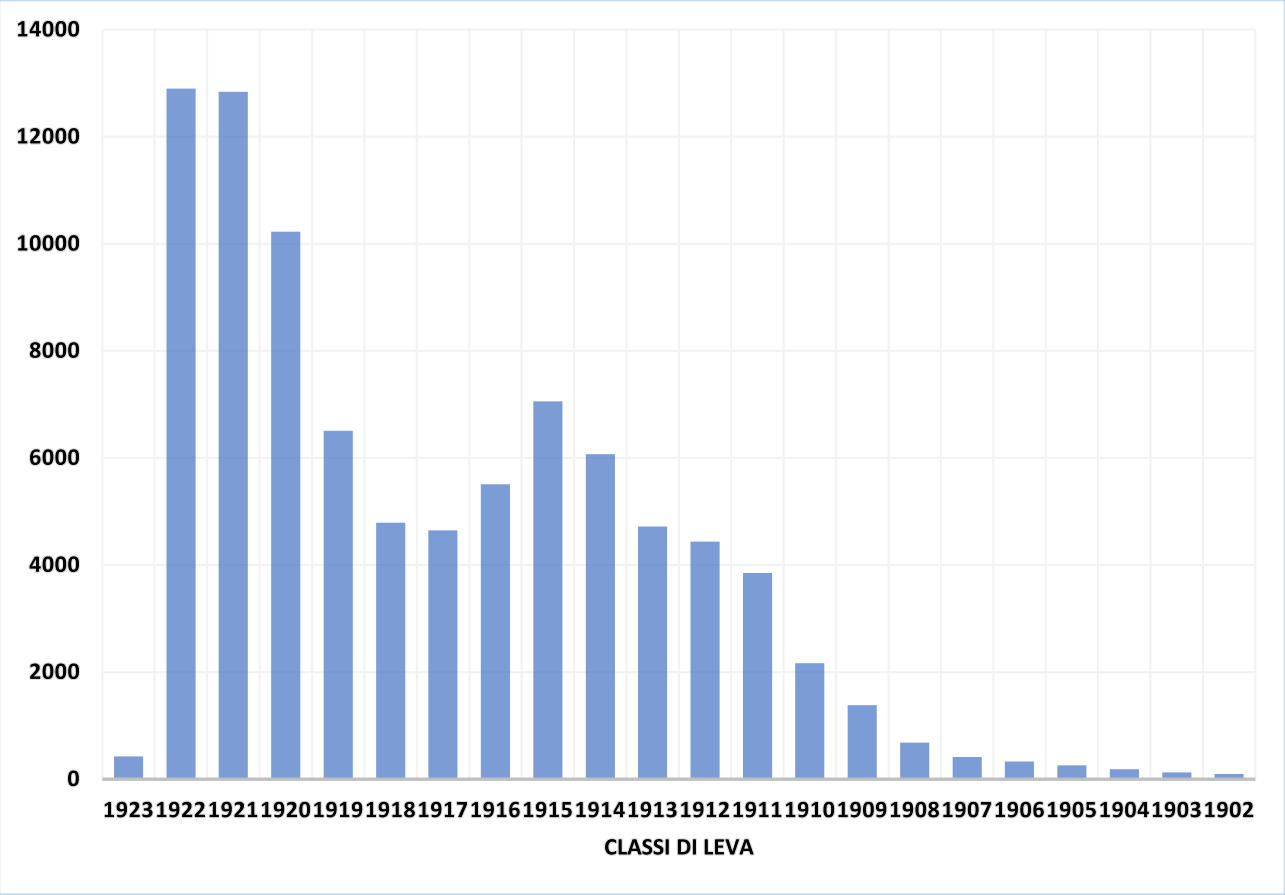
Dal campione di fogli matricolari di caduti/dispersi in mio possesso, emerge come per le classi fino al 1916 compaia la dizione "richiamato", quelle fino al 1918 "trattenuto" mentre le successive riportano la sola dizione "chiamato alle armi". Credo dunque si possa dire che le classi dal 17 in poi, una volta arruolate non abbiano mai smesso di indossare il grigio-verde mentre quelle precedenti abbiano goduto di un qualche periodo di congedo.

---

[7] G.Rochat, *Le guerre italiane 1935-1943,* cap XIII *Una guerra per il regime.*
[8] V.Ilari, *op.cit.,* vol. IV. Pag. 11
[9] La Germania 17, l'URSS 22, gli USA 14. V.Ilari *op.cit.* vol III Pag 313-314 ma anche G. Rochat, *Gli uomini alle armi 1940-43. Dati generali sullo sforo bellico italiano,* in *L'Italia in guerra 1940-43,* Fondazione Luigi Micheletti, 1992, pag 35
[10] V.Ilari, *op.cit.*, vol. IV. Pag. 13
[11] G.Rochat, *Le guerre degli italiani,* cap. X, *L'esercito*
[12] V.Ilari, *op.cit.,*vol.IV pag 14-15
[13] V.Ilari, *op.cit.,*vol.IV pag 15. Le esigenze per la riduzione delle forze pare non siano state solo di ordine economico ma anche politico.
[14] V.Ilari, *op.cit.,*vol.IV Pag 16-17 . Alla data l'esercito era di circa 2mln e 500mila.

Si potrebbe dunque ipotizzare che, alla predisposizione dell'ArmIR per il fronte orientale, la composizione dell'armata riflettesse quella dell'intero esercito.

Ora, se con un occhio alle classi di leva riprendiamo il grafico che ha introdotto questo articolo, scopriamo che invece le perdite sul fronte orientale non rispecchiano le percentuali di cui sopra.



Dati con entità di caduti superiore alle 100 unità suddivisa per classi di leva.

Anche se tutti i testi da me consultati e ampiamente citati sottolineano come le cifre siano da prendersi indicativamente, va rilevato che tra il 24,5% indicante la presenza percentuale delle classi giovanissime nella composizione del regio esercito e il 39,5% della loro percentuale tra i caduti dell'ArmIR la differenza è molto importante.
Altra curiosità è l'andamento della curva rappresentativa dei caduti, là dove la discesa si interrompe per risalire in corrispondenza delle classi tra il 1916 e il 1912. Alla luce di quanto scritto sopra, ci troviamo di fronte a classi richiamate e sorge l'interrogativo circa la relazione tra questo dato e il citato episodio del congedamento dell'ottobre 1940.

Un ultimo elemento che voglio evidenziare è quello relativo alla dislocazione delle forze del regio esercito nel corso della guerra e illustrato nella tabella[15] che segue:

data	In armi x 1000	In terr nazionale		All'estero		AO	AS	Balcani	Russia	Francia Corsica
		Quant	%	quant	%					
19.6.40	1636	1078	65.9	558	34.1	256	208	94	-	-
1.8.41	2458	1566	63.7	892	36.3	-	156	686	50	-
1.12.41	2483	1608	64.8	875	35.2	-	176	650	49	-
1.4.42	2787	1911	68.6	876	31.4	-	140	680	56	-
1.8.42	**2743**	**1717**	**62.6**	**1026**	**37.4**	**-**	**136**	**679**	**211**	-
30.11.42	**2877**	**1709**	**59.4**	**1168**	**40.5**	**-**	**124**	**648**	**229**	167
1.4.43	2845	1924	67.5	921	32.5	-	122	630	2	167
31.5.43	2993	2109	70.5	884	29.5	-	-	674	-	210

Come si può osservare la percentuale delle forze armate rimaste in territorio nazionale è sempre stata maggioritaria mentre quella delle forze presenti sui veri e propri fronti di guerra nella seconda metà del 1942 (Africa settentrionale e Russia) si ferma al 12%.
Sia Rochat che Villari, gli autori dei vari testi presi a modello per questo articolo, sottolineano come ciò abbia significato una "forte discriminazione tra i militari favorendo enormemente **l'imboscamento** e di conseguenza deprimendo il morale dei combattenti, i quali restarono comunque una netta minoranza dei mobilitati".

Tra i combattenti poi era considerevole la percentuale dei richiamati, tanto che Rochat, sottolineando come questi provenissero da "chi non poteva opporsi, disoccupati, sottoccupati e contadini poveri …"[16] conclude dicendo che ciò "rompeva l'egualitarismo della chiamata per classi di leva e faceva si che le unità combattenti fossero composte in parte da soldati anziani a scapito del morale e dell'efficienza".

Alla luce quanto fin qui scritto, i dati sulle perdite dell'ArmIR, presumibilmente rappresentative dell'intero organico dell'armata, possono offrirsi alle seguenti osservazioni e ipotesi interpretative:

1. Le perdite delle ultime classi di leva (1922 – 1921- 1920) rappresentano una percentuale di caduti del 39,5% sul loro totale nella campagna. Fanno ipotizzare un organico d'armata con maggiori aliquote di soldati delle ultime classi di leva rispetto alla composizione media del regio esercito?
2. L'andamento del grafico relativo alle perdite, non espone un andamento regolare in discesa ma segnala una risalita per le classi "richiamate" (dal 1912 al 1916): segnala la presenza in organico di una loro aliquota superiore a quella dei "trattenuti" (dal 1917 al 1919)?

Bulgarelli

[15] Dati pubblicati da G.Rochat e elaborati da V.Ilari, *op.cit.,* vol. IV, pag.18
[16] G.Rochat, *Le guerre italiane op. cit.,* cap. XIII, sotto capitolo *cenni sulla forza dell'esercito.*